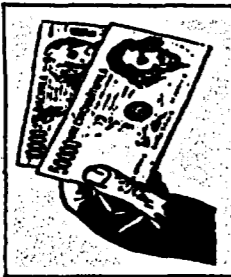


Un anno di Mani pulite



Il dirigente dell'Italstat insiste sulle «nuove regole» da lui proposte ad agosto all'uscita dal carcere di S. Vittore «Le massime cariche dello Stato possono evitare il peggio» Pessimismo per l'economia e i «vecchi imprenditori corrotti»

«L'avevo detto, saremo più di mille» Zamorani sollecita gli indagati a «mandare a casa se stessi»

«Mi pare difficile ipotizzare uno sbocco, a questo punto dovrebbero essere gli stessi indagati a mandare a casa se stessi. Alberto Zamorani, dirigente dell'Italstat, arrestato dai giudici di «Mani pulite», dopo essere uscito da San Vittore propone nell'agosto di sedersi attorno ad un tavolo per fissare le nuove regole del gioco. In quest'intervista a l'Unità è pessimista anche sul futuro delle imprese.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alberto Zamorani, 48 anni, dirigente dell'Italstat ai tempi di Romiti e Bernabei, è uno dei settanta imprenditori italiani passati da San Vittore nel tormentato anno di «Mani pulite». È l'unico, che all'uscita dal carcere, abbia lanciato un appello al mondo politico, a quello economico e alla magistratura per dire: «Sediamoci attorno a un tavolo e ragioniamo. Chiudiamo una stagione e fissiamo nuove regole del gioco». Aveva anche fatto una profezia che si è rivelata drammaticamente vera, dicendo che se gli inquirenti avessero proceduto su tutti i fatti di cui erano a conoscenza, ci sarebbero stati altri mille arresti. Il suo appello riprende una proposta già fatta dal sostituto procuratore Gherardo Colombo, uno degli uomini del pool anti-mazzetta, da Zamorani fu la Cassandra della situazione ed ora il manager accusa di miopia e di irresponsabilità la classe politica.

Il 7 agosto, all'uscita dal carcere di San Vittore, lei propose una sorta di condono, che riecheggia l'idea lanciata poche settimane prima da uno dei suoi «inquisitori», Gherardo Colombo. «Qual era la sostanza la sua proposta? Mi era parso opportuno lancia-

duasse nuove norme di amnistia o di indulto, che costituzionalmente devono essere approvate con una maggioranza dei due terzi. Forse era ancora possibile una coesione parlamentare che consentisse di prendere il fenomeno per tempo. Oggi si assiste invece al verificarsi di fenomeni farisaici e mi pare che anche le forze maggiormente coinvolte vogliono, forse per inconscienza, arrivare a un esaurimento e chiarimento delle responsabilità.

Vuol dire dunque che il Parlamento fa il suo in quella circostanza?

Mi pare e irresponsabile, frenato da timori troppo forti e dall'incapacità di valutare le conseguenze. Il rischio attualmente è che anche i cardini della vita civile si logorino e non è più possibile prevedere a che livelli si arriverà.

Quando fece la sua profezia pensava che si sarebbe arrivati a colpire colossi come Enel ed Eni, entrati nell'inchiesta in questi giorni?

Certamente, e mi pare che non sia finita. Il nome della Montedison appartiene ormai ufficialmente all'inchiesta. Manager come Giuseppe Garofano e Lorenzo Panzavolta sono già coinvolti. Lievemente per quello che se ne sa, ma lo non conosco le carte e non so cosa possano avere in mano i magistrati.

Aria di tempesta anche in Foro Bonaparte dunque?

Questo bisognerebbe chiederlo ai magistrati, non lo faccio a me.

È ancora possibile trovare una via d'uscita?

Mi pare difficile ipotizzare uno sbocco. Forse sarebbe utile el-

minare dalla vita parlamentare e dagli incarichi pubblici coloro che sono toccati dall'inchiesta. Ma a questo punto dovrebbero essere gli stessi indagati a mandare a casa se stessi e ho la sensazione che non abbiano molta voglia di mettere mano a questi provvedimenti.

Dunque elezioni e nomina di nuove rappresentanze con la faccia pulita?

Non è neppure scontato che un nuovo Parlamento sia disposto a liquidare il passato. Forse le massime istituzioni dello Stato, Scalfaro, Spadolini e Napolitano in questa fase hanno ancora spazi di manovra per evitare il peggio.

Cosa pensa della proposta appena fatta da Antonio Di Pietro?

Sul piano razionale è assolutamente up to day. Di Pietro fa la proposta che avrebbero dovuto fare altri, dice quello che la classe politica non è stata in grado di dire. In generale credo che il pool di «Mani pulite» non potesse far di più. È un impegno che accomuna tutti i magistrati, anche quelli che non hanno fatto esplicite proposte. Lo si intuisce ad esempio da ciò che scrive Piercamillo Davigo nelle richieste di autorizzazione a procedere inviate al Parlamento. Si nota una certa crudeltà nell'esposizione dei fatti, ma anche lo sforzo di ricordare sempre quali siano le coordinate generali in cui si è mosso il sistema della corruzione. E c'è in fondo una certa ironia nella scelta di descrivere puntualmente i fenomeni che il Parlamento conosce benissimo.

Quali sono le sue previsioni per il futuro?

Il pericolo è che la disgregazio-



Alberto Zamorani

Voto di scambio La giunta fa slittare la decisione

ROMA. Una maggioranza in difficoltà, e con il rischio concreto di esser messa in minoranza, ha impedito ieri che la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera decidesse quale proposta formulare per l'assemblea sulla richiesta della procura di Napoli di inquisire per «voto di scambio» il ministro liberale Francesco De Lorenzo (per il sistema computerizzato di gestione di migliaia di raccomandazioni). L'ex vice-segretario del Psi Giulio Di Donato (assunzioni nelle municipalizzate) e il primato delle preferenze dc Alfredo Vito per le vane promesse di posti a cooperative di parcheggio. Per questo tutti i commissari del quadripartito si sono iscritti a parlare («Altro che fumus persecutionis» - ha esclamato il commissario Severino Galante -; qui c'è il fumus dilatorius), e in considerazione del sopravvenire di altre votazioni in aula, è stato giocoforza rinviare la decisione a questo pomeriggio alle 15.

La situazione appariva ieri compromessa per i tre: su venti commissari (il 21° è il presidente Gaetano Vairo, dc, che per prassi non vota), ce n'erano dieci delle opposizioni, tutti schierati per il «sì» ai giudici, nove del quadripartito (assente il dc Perani) per il «no». Ma anche se Perani fosse stato presente, la situazione sarebbe stata di estrema difficoltà per la cosiddetta maggioranza, decisa a far quadrato intorno a De Lorenzo, Di Donato e Vito. A parità di voti, infatti, la proposta viene respinta. Ora, mentre per Vito e Di Donato i proponenti sono rispettivamente il repubblicano Ayala e il pidlessino Correnti, che sollecitano l'autorizzazione a procedere; per De Lorenzo il relatore è il dc Balocchi che chiede il rigetto della richiesta della Procura napoletana. Se dunque oggi allo stallo si giungesse, Vito e Di Donato la scamperebbero per il rotto della cuffia (salvo comunque a dovere affrontare il voto segreto dell'assemblea di Montecitorio), mentre sarebbe respin-

ta proprio la proposta assoluta per De Lorenzo. Ed è quel che più si teme. Si attribuisce infatti ai liberali l'intenzione di condizionare la loro presenza nell'esecutivo al «no» all'autorizzazione nei confronti del ministro della Sanità. D'altra parte è stato lo stesso Amato a cacciarsi in un cul di sacco due settimane fa, nel corso del dibattito sulla sfiducia al governo promosso dal Pds. Aveva sostenuto in quell'occasione Amato che se il ministro Conte era risultato «totalmente estraneo ai fatti che gli erano stati contestati» (ma c'è solo una proposta della giunta per l'aula, che non si è ancora pronunciata), De Lorenzo «attendeva fiduciosamente il giudizio della giunta che non si è ancora espressa». Ebbene, l'on. Vairo aveva subito scritto ad Amato per contestargli «un'idea dei poteri, funzioni e compiti della giunta che non corrisponde alla sua posizione nell'ordinamento». «Come Ella ben sa, compito della giunta è quello di formulare proposte all'Assemblea, e ciò senza entrare nel merito dei fatti, valutando la sussistenza o meno nei confronti del parlamentare interessato di un «fumus persecutionis», cioè di un intento persecutorio. «Peraltro» - aveva aggiunto polemicamente l'on. Vairo - «le decisioni della Camera (e, con più forte ragione, quelle della giunta) non costituiscono né possono costituire alcun verdetto di colpevolezza o di innocenza, e men che mai una «legittimazione» o «delegittimazione» di governi e maggioranze». Ieri Vairo ha fatto diffondere il testo della sua reprensiva e quello della imbarazzata risposta di Amato: «Non c'è e non c'è mai stato da parte mia alcun dubbio sulla perfetta rispondenza dell'attività della giunta ai principi costituzionali e regolamentari». I suoi cenni alla Camera «si riferivano ad altro». «È una risposta imbarazzata e sorprendente - ha tagliato corto ieri Antonio Bargone, commissario Pds - Amato la finta di non aver capito di che cosa stiamo parlando...» □ G.F.P.

Uscire da Tangentopoli? «Ce la faremo, se...»

L'INTERVISTA PIO MARCONI

«Non fermatevi davanti ad alcun santuario»

ROMA. Sale, in queste ore, il dibattito sul nodo politico-giudiziario dell'inchiesta Mani pulite. I magistrati di Milano hanno richiamato partiti e Parlamento alle loro responsabilità: non spetta ai giudici risolvere il bubbone della corruzione politica. Il governo - e in particolare il neoministro della Giustizia, Giovanni Conso - sta valutando le iniziative da assumere. I presidenti delle due assemblee legislative, Spadolini e Napolitano, sono stati sollecitati a raccogliere le sollecitazioni di Di Pietro. I vertici dell'Associazione nazionale magistrati hanno convocato per domani una conferenza stampa al «Palazzaccio» e approfondiranno i diversi problemi aperti nel corso di un convegno fissato a fine settimana a Bari. In tanto fervore abbiamo colto una voce dissonante: è quella del professor Pio Marconi. Docente all'Università di Roma, Marconi è membro laico del Consiglio superiore della magistratura. È stato eletto a Palazzo dei Marescialli su designazione del Partito socialista italiano. Nelle sue dichiarazioni prende le distanze da quanto, negli ultimi giorni, hanno avanzato proposte per uscire dall'«ingorgo» provocato da Tangentopoli.

Come si esce dal vicolo cieco di Tangentopoli? All'appello di Antonio Di Pietro risponde con una sequenza articolata di proposte Raffaele Bertoni, per anni combattivo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, oggi presidente di sezione della Cassazione. Sul piano legislativo, Bertoni invita il Parlamento ad abolire del tutto il finanziamento pubblico dei partiti; abolire, o almeno sospendere provvisoriamente, l'istituto dell'autorizzazione a procedere; riformare la normativa sugli appalti eliminando la revisione dei prezzi, la trattativa privata e la concessione di opere pubbliche; stabilire che la direzione di enti di Stato, aziende regionali, provinciali e municipali non può essere affidata a persone che abbiano avuto nei cinque anni precedenti incarichi di partito. Sul piano strettamente giudiziario l'ex presidente dell'Avanza suggerimento per evitare il collasso

delle strutture, senza ricorrere però a strumenti come l'amnistia o l'indulto che finirebbero per dare un colpo di spugna alle diverse responsabilità. Si tratta del patteggiamento, istituto previsto dal nuovo codice di procedura penale. I destinatari di avvisi di garanzia per reati commessi al fine di procurare danaro ai partiti potranno chiedere in ogni caso il patteggiamento. Se il Pubblico ministero è d'accordo, il giudice non applica la pena, ma dispone l'interdizione temporanea dai pubblici uffici e anche dalle competizioni elettorali; per gli imprenditori interdizione temporanea dalla professione. Ordina inoltre la confisca dei beni nei limiti del maltolto. Coloro che non intendono avvalersi di questa opportunità avranno un normale processo con il rischio del carcere. La sentenza di patteggiamento dovrebbe essere impugnabile soltanto in Cassazione e per vizi di forma.

L'INTERVISTA VALERIO ONIDA

«Niente indulgenze Gli onorevoli subito in giudizio»

ROMA. Operazione Mani pulite, un anno dopo l'arresto di Mario Chiesa. Mentre le istituzioni e il mondo politico sono in grave travaglio per i contraccolpi dell'indagine avviata dal giudice Di Pietro, poniamo gli interrogativi sul «che fare?», al professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale all'Università statale di Milano. Interventi legislativi, strumenti processuali. Ma Onida - che giusto un mese fa ha patrocinato il comitato per il referendum elettorale davanti alla Corte costituzionale - prende le mosse più da lontano.



No, io credo nel principio dell'immunità parlamentare. Considero un caposaldo della libertà moderna che il Parlamento, non il singolo suo membro, si possa tutelare nelle sue prerogative.

Qualcuno propone riduzioni di pena e altre misure in qualche modo favorevoli agli imputati di Tangentopoli. Condivide questa linea?

No. Non vedo ragione per inventare norme speciali. Evitano una legislazione metapunitiva metapremiale. Ci sono le norme ordinarie. Si facciano, allora, questi processi.

Stato. Al massimo, ammetterei forme di rimborso di spese elettorali. Beninteso, correlate a precise limitazioni imposte a tali spese.

«Niente indulgenze Gli onorevoli subito in giudizio»

Tutto questo basta a risolvere il problema? C'è bisogno di ben altra trasparenza nell'amministrazione

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute amministrative di oggi mercoledì 17 e di alle sedute successive.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Advertisement for 'Philosophia' magazine, featuring an image of the magazine cover and text describing its content and availability.